

### II.3.3.

[1r] Giorgio Vasari nella prima edizione seguita in Firenze nel 1550 in 4° per il Torrentino, parte 3za pag. 368, non dice altro che come segue: «Fece ancora in Milano ne' frati di San Domenico a Santa Maria delle Grazie un cenacolo, cosa bellissima e meravigliosa, ed alle teste degli apostoli diede tanta maestà e bellezza che quella del Christo lasciò imperfetta, non pensando poterle dare quella divinità celeste che a l'immagine di Christo si richiede. La quale opera rimanendo così per finita, è stata dai Milanesi tenuta del continuo in grandissima venerazione, e dagli altri forestieri ancora, atteso che Lionardo s'imaginò e riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato negli apostoli di voler sapere chi tradiva il loro maestro. Per il che si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura e lo sdegno, over il dolore, di non potere intendere lo animo di Christo. La qual [1v] cosa non arreca minor meraviglia che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e 'l tradimento in Giuda, senza che ogni minima parte dell'opera mostra una incredibile diligenza<sup>a</sup>. Avvenga che insino nella tovaglia è contraffatto l'opera del tessuto d'una maniera che la rensa stessa non mostra il vero meglio<sup>b</sup>. La nobiltà di questa pittura, sì per il compimento, sì per essere finita con una incomparabile diligenza<sup>a</sup>, fece venir voglia al Re di Francia di condurla nel Regno: onde tentò per ogni via se ci fussi stato architetti che, con travate di legname e di ferri l'avessino potuta armare di maniera che ella si fosse condotta salva, senza considerare a spesa che vi si fusse potuta fare, tanto la desiderava. Ma l'esser fatta nel muro fece che sua maestà se ne portò la voglia, ed ella si rimase a Milanesi<sup>c</sup>. Nel medesimo<sup>d</sup> refettorio, mentre che lavorava il Cenacolo, nella testa dove è una passione, di maniera vecchia ritrasse il detto Lodovico con Massimigliano suo primogenito, e dall'altra parte la duchessa Beatrice con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amendue duchi di Milano, che sono ritratti divinamente». Così trovasi aggiunto in dette ristampe: «Dicesi [2r] che il priore di quel luogo sollecitava molto importunamente Leonardo che finissi l'opera, parendogli strano veder talhora Lionardo starsi un mezzo giorno per volta astratto in considerazione, et harebbe voluto, come faceva dell'opere che zappavano nell'horto, che egli non avesse mai fermo il pennello. Et non gli bastando questo, se ne dolse col Duca et tanto lo rinfocolò che fu costretto a mandar per Lionardo et destramente sollecitargli l'opera, mostrando con buon modo che tutto faceva per l'importunità del priore. Lionardo, conoscendo l'ingegno di quel Principe essere acuto e discreto, volse (quel che non havea mai fatto con quel priore) discorrere col Duca. Largamente sopra di questo gli ragionò assai de l'arte e lo fece capace che gl'ingegni elevati, talhor che manco lavorano, più adoperano, cercando così la mente l'invenzioni, et formandosi quelle perfette idee che poi esprimono et ritraggono le mani da quelle [2v] già concepite nell'intelletto. Et gli soggiunse, che ancor gli mancava due teste da fare: quella di Christo, dalla quale non voleva cercare in terra, et non poteva tanto pensare che nella imaginazione gli paresse poter concepire quella bellezza et celeste grazia, che dovette essere quella de la divinità incarnata. Gli mancava poi quella di Giuda, che anco gli metteva pensiero, non credendo potessi imaginare una forma da esprimere il volto di colui che, dopo tanti benefizii ricevuti, havessi havuto l'animo sì<sup>e</sup> fiero che si fussi risoluto di tradir il suo Signore, e creator del mondo: purché di questa seconda ne cercherebbe, ma che alla fine non trovando meglio, non gli mancherebbe quella di quel priore tanto importuno et indiscreto. La qual cosa mosse il Duca maravigliosamente a riso, et disse che egli havea mille ragioni. E così il povero priore confuso attese a sollecitar l'opera da l'orto, e lasciò star Lionardo. Il quale finì

bene la testa del Giuda, che pare il vero ritratto del tradimento et inhumanità. Quella di Christo rimase, come si è detto, imperfetta<sup>f</sup>».

<sup>a</sup> z corretta su t. – <sup>b</sup> Segue segno di richiamo (1) che non ha seguito nel testo. – <sup>c</sup> Con segno di richiamo (2) segue: Nel medesimo ut infra. Nella edizione di Fiorenza presso i Giunti 1568, parte terza, pag. 6, da lui accresciuta e così nella ristampa di Bologna 1647, 4°, p. 12, si legge aggiunto ciò che siegue. *Il testo da* Nel medesimo refettorio a in dette ristampe, richiamato con (2), è scritto sul verso della 2a carta. – <sup>d</sup> Segue Cenacolo depennato. – <sup>e</sup> Nel testo così con co depennato. – <sup>f</sup> Segue La nobiltà ve di altra mano.